

Titolo originale: *The Vampire Diaries. Stefan's Diaries: The Return. Midnight*
(Chapters 1-21)

Copyright © 2011 by L.J. Smith

Traduzione dall'inglese di Marialuisa Amodio

Prima edizione: ottobre 2011

© 2011 Newton Compton editori s.r.l.

Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-3201-6

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di Massimiliano D'Affronto
Stampato nell'ottobre 2011 da Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti
da foreste controllate, nel rispetto delle normative ambientali vigenti

Lisa Jane Smith

Il diario del vampiro

Mezzanotte



Newton Compton editori

*Ad Anne, che sussurra agli animali.
Grazie alla vera Principessa Jessalyn
E a Louise Beaudry per l'aiuto con il francese*

1

Caro diario,
sono così spaventata che riesco a stento a tenere in mano la penna. Scrivo in stampatello anziché in corsivo, perché in questo modo riesco a controllare la grafia.

Ti chiederai di che cosa ho paura. E quando risponderò “di Damon”, non mi crederai, non dopo averci visti insieme qualche giorno fa. Ma per capire, devi sapere un paio di cose.

Hai mai sentito la frase “I giochi sono chiusi”?

Significa che tutto può succedere. Tutto. Che anche quelli che calcolano le probabilità e accettano le scommesse potrebbero essere costretti a dare indietro i soldi. Perché nel gioco è apparso un jolly. *Non sei più in grado di calcolare le probabilità e fare una scommessa.*

Ecco a che punto sono. Ecco perché mi sento il cuore in gola e avverto un battito folle nelle tempie, nelle orecchie, persino sulla punta delle dita.

I giochi sono chiusi.

Vedi com'è incerta la mia grafia, anche se scrivo in stampatello? Pensa se mi dovessero tremare le mani in questo modo quando entrerò in camera sua. Potrebbe cadermi il vassoio. Potrei far innervosire Damon. E allora potrebbe succedere di tutto.

Non mi sto spiegando bene. Innanzitutto dovrei dire che siamo tornati: Damon, Meredith, Bonnie e io. Siamo andati nella Dimensione Oscura e ora siamo di nuovo a casa, con una sfera stellata... e Stefan.

Stefan era stato trascinato lì con l'inganno da Shinichi e Misao, fratello e sorella kitsune, i malvagi spiriti-volpe: gli avevano detto che se fosse andato nella Dimensione Oscura avrebbe potuto farsi togliere la maledizione del vampirismo e sarebbe ridiventato umano.

Mentivano.

L'avevano lasciato in una prigione schifosa, senza cibo, luce e calore... finché si era ridotto in punto di morte.

Ma Damon, che all'epoca era molto diverso, ha accettato di farci da guida e di aiutarci a trovarlo. Oh, la Dimensione Oscura: non proverò nemmeno a descriverla. Quel che conta è che finalmente avevamo trovato Ste-

fan e che, recuperata la doppia chiave-volpe, dovevamo liberarlo. Ma era uno scheletro, poverino. L'abbiamo portato fuori dalla prigione sul suo pagliericcio, che più tardi Matt ha bruciato; era infestato da bestioline di ogni genere. Quella notte, gli abbiamo fatto un bagno e l'abbiamo messo a letto... e poi l'abbiamo nutrito. Sì, con il nostro sangue. Tutti tranne la signora Flowers, che era occupata a preparare impiastri da applicare sui punti in cui le sue povere ossa quasi uscivano dalla pelle.

L'avevano affamato fino a ridurlo in quello stato! Potrei ucciderli con le mie mani, o con i Poteri delle mie Ali, se solo sapessi usarle come si deve. Ma non posso. So che c'è un incantesimo per le *Ali della Distruzione*, ma non so come evocarlo.

Perlomeno ho avuto modo di vedere come Stefan sia rifiorito grazie a una dieta a base di sangue umano. (Ammetto di avergliene dato un po' di più di quanto fosse previsto dalla sua "cartella clinica", e dovrei essere un'idiota per non sapere che il mio sangue è diverso da quello delle altre persone. È molto più ricco e gli ha fatto un mondo di bene).

E così Stefan si è ripreso abbastanza da poter scendere con le sue gambe, il giorno dopo, per ringraziare la signora Flowers delle sue pozioni!

Noi altri, comunque – gli umani, intendo – eravamo completamente esausti. Non ci siamo nemmeno chiesti cosa fosse successo al bouquet, perché non sapevamo che avesse qualcosa di speciale. Ce l'aveva dato una specie di kitsune bianco quando stavamo per lasciare la Dimensione Oscura. Stava nella cella di fronte a quella di Stefan prima che riuscissimo a far evadere tutti. Era così bello! Non avrei mai immaginato che un kitsune potesse essere gentile. Eppure lui ha dato quei fiori a Stefan.

Comunque, quella mattina Damon era già in piedi. Di certo non poteva contribuire con il proprio sangue, ma sinceramente penso che l'avrebbe fatto se avesse potuto. Era cambiato fino a questo punto.

Ecco perché non capisco il motivo della paura che sento adesso. Come puoi essere terrorizzata da qualcuno che ti ha baciata... e ti ha chiamata "tesoro", "dolcezza" e "principessa"? E che ha riso insieme a te con gli occhi accesi di malizia? E che ti ha abbracciata quando eri spaventata, dicendoti che non c'era niente di cui aver paura, perché lui era lì con te? Qualcuno di cui potevi comprendere i pensieri solo guardandolo negli occhi? Qualcuno che ti ha protetta, senza curarsi di quanto gli sarebbe costato, per giorni e giorni?

Conosco Damon. Conosco i suoi difetti, ma so anche com'è fatto dentro. Lui non è come cerca di far credere alla gente. Non è freddo, arrogante e crudele. Sono maschere che indossa per coprirsi, come dei vestiti.

Il problema è che non sono sicura che lui ne sia consapevole. E in questo momento è molto confuso. Potrebbe cambiare e diventare davvero freddo, arrogante e crudele, a causa della sua confusione.

Ciò che cerco di dire è che, quella mattina, solo Damon era sveglio. Era l'unico ad aver visto il bouquet. Una cosa si può dire con certezza di Damon: è curioso.

Ha aperto tutti i sigilli magici del bouquet, che al centro aveva una rosa nera. Erano anni che Damon cercava di trovare una rosa nera, soltanto per ammirarla, credo. Così quando l'ha vista l'ha annusata... e boom! La rosa è scomparsa!

All'improvviso si è sentito male: era stordito, non riusciva più a sentire gli odori e anche gli altri sensi erano intorpiditi. È stato allora che Sage – oh, non te ne ho ancora parlato, ma è un bel fusto di vampiro, alto e abbronzato, che si è dimostrato un buon amico con tutti noi – gli ha detto di inspirare l'aria, trattenerla e spingerla nei polmoni.

Gli umani devono respirare così, sai.

Non so quanto ci abbia messo Damon a capire di essere davvero un umano, e che era una cosa seria, nessuno poteva farci nulla. La rosa nera era per Stefan; gli avrebbe permesso di realizzare il suo sogno di ridiventare umano. Ma quando Damon si è reso conto che la rosa aveva operato la sua magia su di lui...

In quel momento ho visto che mi guardava e mi considerava alla stessa stregua del resto della mia specie. Una specie che ha finito per odiare e disprezzare.

Da allora non ho più il coraggio di guardarlo negli occhi. So che solo qualche giorno fa mi amava. Non credevo che quell'amore potesse trasformarsi in... be', in tutte le cose che ora prova per se stesso.

Magari penserai che sarebbe facile per Damon diventare di nuovo un vampiro. Ma lui vuole essere il vampiro potente che era una volta... e non c'è nessuno con cui possa scambiare il sangue. Anche Sage è scomparso prima che Damon potesse chiederglielo. Così gli tocca rimanere in quello stato finché non trova un vampiro forte, potente e prestigioso che possa fargli completare l'intero processo della trasformazione.

E ogni volta che guardo negli occhi di Stefan, quegli occhi verdi come gemme, caldi di fiducia e gratitudine, provo terrore. Ho paura che me lo portino di nuovo via, che me lo strappino dalle braccia. E... ho il terrore che scopra i sentimenti che ho cominciato a provare nei confronti di Damon. Non mi ero resa conto di quanto Damon fosse diventato importante per me negli ultimi tempi. E non posso... soffocare... i miei sentimenti... per lui, anche se ora mi odia.

E, sì, maledizione, sto piangendo! Fra un minuto dovrò andare a portargli la cena. Deve essere affamato, ma prima, quando Matt ha provato a portargli qualcosa, gli ha lanciato il vassoio addosso.

Oh, Dio, ti prego, non lasciare che lui mi odi!

Sono un'egoista, lo so: parlo solo di quello che sta succedendo fra Damon e me. Insomma, le cose a Fell's Church vanno sempre peggio. Ogni giorno, sempre più bambini diventano indemoniati e terrorizzano i loro genitori. Ogni giorno, la rabbia dei genitori nei confronti dei figli posseduti aumenta. Non voglio nemmeno pensare a quello che sta succedendo. Se non cambia qualcosa, l'intera città sarà distrutta come l'ultimo posto che Shinichi e Misao hanno visitato.

Shinichi... ha fatto molte profezie sul nostro gruppo, e commenti sui segreti che abbiamo fra noi. Ma la verità è che non voglio sentire la soluzione di nessuno di quegli enigmi.

Da una parte, siamo fortunati. Possiamo contare sull'aiuto della famiglia Saitou. Ti ricordi di Isobel Saitou, la ragazza che si procurava ferite orribili quando era posseduta? Da quando ha cominciato a migliorare, è diventata una buona amica, e anche sua madre, la signora Saitou, e sua nonna, Obaasan. Ci hanno dato degli amuleti. Si tratta di incantesimi scritti su post-it e bigliettini. Siamo davvero grati per il loro aiuto. Un giorno o l'altro, forse, potremo ripagarle.

Elena Gilbert posò la penna controversa. Chiudere il diario significava dover affrontare le cose di cui aveva scritto.

Comunque, si fece coraggio e riuscì a scendere in cucina per prendere il vassoio dalla signora Flowers, che le rivolse un sorriso incoraggiante.

Quando si avviò verso il ripostiglio, notò che le mani le tremavano così tanto da far tintinnare i piatti e le posate sul vassoio. Poiché non si poteva accedere al ripostiglio dall'interno, chiunque volesse far visita a Damon doveva uscire dall'ingresso principale e aggirare un vano annesso all'edificio principale vicino al giardino della cucina. *Il covo di Damon*, lo chiamavano.

Attraversando il giardino, Elena guardò di sottocchi la fossa al centro dello spiazzo coltivato ad angelica: era il Portale, ormai spento, che avevano usato per tornare dalla Dimensione Oscura.

Davanti alla porta del ripostiglio esitò. Stava ancora tremando e sapeva che non era il modo giusto per affrontare Damon.

"Rilassati", si disse. "Pensa a Stefan".

Per Stefan era stato un duro colpo scoprire che non era rimasto niente della rosa, ma aveva riacquistato subito la sua naturale umiltà e grazia e, sfiorando la guancia di Elena, aveva detto che

solo stare lì con lei lo riempiva di gratitudine. Che quell'intimità era tutto ciò che chiedeva alla vita. Vestiti puliti, cibo decente, *libertà*: erano tutte cose per cui valeva la pena di lottare, ma Elena era la più importante. E lei aveva pianto.

D'altra parte, Elena sapeva che Damon non aveva intenzione di restare com'era. Avrebbe fatto qualsiasi cosa, rischiato tutto... per trasformarsi di nuovo.

In realtà era stato Matt a suggerire la sfera stellata come soluzione per la condizione di Damon. Matt non aveva capito niente né della rosa né della sfera, finché non gli avevano illustrato le caratteristiche di una sfera stellata in particolare, probabilmente appartenuta a Misao. La sfera, che conteneva la maggior parte del suo potere, diventava più luminosa quando assorbiva le vite delle persone uccise dalla kitsune. La rosa nera probabilmente era stata creata con un liquido proveniente da una sfera stellata simile, ma nessuno sapeva quanto ne fosse stato usato o se fosse stato unito ad altri ingredienti. Matt aveva aggrottato la fronte e aveva detto che se una rosa era riuscita a trasformare un vampiro in un essere umano, forse una sfera stellata avrebbe potuto tramutare un essere umano in un vampiro.

Si erano subito diretti tutti verso la sfera stellata carica di Potere, dall'altra parte della stanza. Elena non era stata l'unica a notare il modo in cui Damon aveva lentamente alzato la testa e li aveva guardati, con uno strano luccichio negli occhi.

Le era sembrato quasi di sentire il suo ragionamento. Forse Matt era del tutto fuori strada... Ma c'era solo un posto in cui un umano poteva essere sicuro di trovare dei vampiri potenti: la Dimensione Oscura. E c'era un Portale proprio nel giardino della pensione. Ma al momento era chiuso... per mancanza di Potere.

Diversamente da Stefan, Damon non avrebbe avuto alcun rimorso per quel che sarebbe successo se avesse dovuto usare tutto il liquido della sfera stellata, provocando la morte di Misao. Dopotutto, lei era una delle due volpi che avevano lasciato Stefan nelle mani dei suoi torturatori.

Dunque, i giochi erano chiusi.

“D’accordo, sei spaventata; ora affronta le tue paure”, si impose Elena. Damon era in quella stanza da quasi cinquanta ore ormai, e chissà cosa stava tramando per impadronirsi della sfera stellata. Tuttavia, qualcuno doveva pur portargli da mangiare. E quando si dice “qualcuno”, bisogna ammetterlo, si intende sempre se stessi.

Elena era rimasta di fronte alla porta così a lungo che le ginocchia avevano cominciato a irrigidirsi. Fece un respiro profondo e bussò.

Non giunse risposta e dall’interno non veniva nessuna luce. Damon era umano. Si era fatto piuttosto buio fuori.

«Damon?». Doveva essere un grido, nelle sue intenzioni. Ma le uscì un sussurro.

Nessuna risposta. Nessuna luce.

Elena deglutì. *Doveva* essere lì.

Bussò più forte. Niente. Alla fine provò ad abbassare la maniglia. Con orrore scoprì che la porta non era chiusa a chiave e la spalancò, svelando un interno buio come la notte, che l’avvolse simile alle fauci di un abisso.

Le venne la pelle d’oca.

«Damon, sto entrando», riuscì a dire con un filo di voce, come per convincersi, restando calma, che là dentro non c’era nessuno. «Resterò al limite del cono di luce della veranda. Non vedo niente, quindi hai tutti i vantaggi. Ho un vassoio in mano con del caffè bollente, dei biscotti e una bistecca alla tartara, senza condimenti. Dovresti riuscire a sentire l’odore del caffè».

Era strano, comunque. I suoi sensi le dicevano che non c’era nessuno di fronte a lei, ad aspettare che lei gli sbattesse contro. “Va bene”, pensò. “Cominciamo a piccoli passi. Primo passo. Secondo passo. Terzo... Ormai dovrei essere al centro della stanza, ma è ancora troppo buio per vedere qualcosa. Quarto passo...”

Un braccio robusto venne fuori dall’oscurità e l’afferrò per la vita con una stretta d’acciaio, premendole un coltello alla gola.

Elena vide una macchia nera striata di grigio e poi fu avvolta dalla completa oscurità.

2

Elena doveva aver perso i sensi solo per pochi secondi. Quando rinvenne, tutto era come prima, anche se si chiese come avesse fatto a non tagliarsi la gola con il coltello.

Sapeva che il vassoio con i piatti e le tazze era volato da qualche parte nell'oscurità quando, presa alla sprovvista, aveva istintivamente gettato le braccia in fuori. Ma ormai aveva riconosciuto la stretta, l'odore, e aveva capito il motivo del coltello. Era felice di averlo capito, perché non era per niente fiera di svenire, come non lo sarebbe stato Sage. Lei non era una di quelle che svengono al minimo spavento!

Voleva abbandonarsi fra le braccia di Damon, evitando il coltello magari, per dimostrargli di non essere una minaccia.

«Ciao, principessa», le sussurrò nell'orecchio una voce simile al velluto nero. Elena sentì un brivido... ma non di paura. No, piuttosto sembrava che il suo cuore si stesse sciogliendo. Ma lui non allentò la presa.

«Damon...», disse lei con voce roca. «Sono qui per aiutarti. Per favore, lasciamelo fare. Per il tuo bene».

Con la stessa irruenza con cui l'aveva presa, Damon allentò la stretta d'acciaio sulla sua vita e ritrasse il braccio. Elena non sentiva più la pressione della lama sulla carne, ma la sensazione della punta aguzza che le pizzicava la gola bastava a ricordarle che Damon era pronto ad attaccarla di nuovo. Il coltello era un surrogato dei canini.

Si sentì un clic e all'improvviso la stanza fu inondata di luce.

Elena si girò lentamente a guardare Damon. Anche così palli-

do, smagrito per il digiuno e con i vestiti in disordine, era talmente bello che Elena si sentì mancare. I capelli neri che ricadevano spettinati sulla fronte; i lineamenti scolpiti e perfetti; la bocca arrogante e sensuale, in quel momento serrata in una linea dura...

«Dov'è, Elena?», chiese bruscamente. Non cosa. *Dove*. Sapeva che lei non era stupida e che gli altri, lì alla pensione, gli stavano deliberatamente nascondendo la sfera stellata.

«È tutto ciò che hai da dirmi?», mormorò Elena.

Vide che il suo sguardo si addolciva. Damon sembrava confuso, e fece un passo verso di lei, come per istinto, ma un istante dopo tornò a guardarla torvo. «Dimmelo e forse, dopo, avrò qualcos'altro da dirti».

«Capisco... Be', dunque, un paio di giorni fa abbiamo stabilito un metodo», disse con tranquillità Elena. «Facciamo un'estrazione a sorte. Chi estrae il biglietto con la X prende la sfera dal centro del tavolo della cucina e tutti gli altri tornano nelle loro stanze finché non l'ha nascosta. Io non ho vinto oggi, quindi non so dove sia la sfera stellata. Ma puoi... perquisirmi, se vuoi». Elena rabbrivì mentre pronunciava quelle parole, sentendosi sciocca, impotente e vulnerabile.

Damon si avvicinò e le fece scivolare lentamente una mano fra i capelli. Avrebbe potuto sbatterle la testa contro il muro o farla volare per la stanza. Oppure stringerle il collo fra la mano e il coltello fino a tagliarle la testa. Elena sapeva che, nello stato d'animo in cui era, lui avrebbe benissimo potuto sfogare le proprie emozioni su un umano, tuttavia non reagì. Non disse nulla. Damon rimase solo lì a guardarla negli occhi.

Poi si chinò lentamente verso di lei e le sfiorò le labbra con un bacio. Molto tenero. Elena si lasciò andare, chiuse gli occhi. Ma un attimo dopo Damon indietreggiò e ritrasse la mano dai suoi capelli.

Fu allora che Elena ripensò alla fine che aveva fatto il cibo che gli aveva portato. Il caffè bollente, a quanto pareva, le era schizzato sulla mano e sul braccio, e le aveva inzuppato i jeans sulla

coscia. La tazza e il piattino giacevano a pezzi sul pavimento. Il vassoio e i biscotti erano finiti dietro una sedia. Il piatto con la bistecca alla tartara, comunque, era miracolosamente atterrato sul divano, nel verso giusto. Le posate erano sparse dappertutto.

Elena abbassò la testa e le spalle, impaurita e addolorata. Era quello il suo immediato destino: vivere sopraffatta dalla paura e dal dolore. Non era una frignona, ma in quel momento non riuscì a trattenere le lacrime.

“Dannazione!”, pensò Damon.

Era lei. Elena. Si era convinto che un avversario lo stesse spianando, che uno dei suoi tanti nemici lo avesse rintracciato e gli stesse preparando una trappola... Qualcuno che aveva scoperto che ormai era debole come un bambino.

Non gli era nemmeno passato per la testa che potesse essere lei, fino a quando non aveva stretto il suo corpo morbido con un braccio e con l'altro non le aveva premuto alla gola una lama liscia come il ghiaccio, mentre annusava il profumo dei suoi capelli.

Poi aveva acceso la luce e aveva visto ciò che aveva già intuito. Incredibile! Non l'aveva riconosciuta. Era fuori in giardino quando aveva visto aprirsi la porta del ripostiglio e si era accorto che dentro c'era un intruso. Ma con i sensi indeboliti non era riuscito a capire chi fosse.

Nessuna scusa poteva nascondere i fatti. Aveva ferito e spaventato a morte Elena. Le aveva fatto del male. E invece di scusarsi aveva cercato di estorcerle la verità per soddisfare i propri desideri egoistici.

E ora, quella gola...

I suoi occhi furono attratti dalla sottile linea di goccioline rosse sulla gola di Elena nel punto in cui il coltello l'aveva ferita quando era sobbalzata per la paura prima di caderci sopra. Era svenuta? Sarebbe potuta morire proprio lì, fra le sue braccia, se non fosse stato abbastanza veloce ad allontanare il coltello.

Continuava a dirsi che non aveva paura di lei. Che non aveva

ancora messo via il coltello solo perché era sovrappensiero. Non ne era convinto.

«Ero qui fuori. Sai quanto è debole la vista di *noi umani?*», disse, consapevole di sembrare indifferente, per niente pentito. «È come essere sempre avvolti nel cotone, Elena: non possiamo vedere, non possiamo odorare, non possiamo sentire. Ho i riflessi di una tartaruga e sto morendo di fame».

«Allora perché non assaggi il mio sangue?», chiese Elena, con un tono inaspettatamente calmo.

«Non posso», rispose Damon, cercando di non guardare la deliziosa collana vermiglia che le fluiva lungo il collo bianco e snello.

«Mi sono già tagliata», disse Elena, e Damon pensò: “Si è tagliata?”. Santi numi, quella ragazza era impagabile: parlava come se avesse avuto un piccolo incidente in cucina.

«Così possiamo vedere che sapore ha per te il sangue umano adesso», disse.

«No».

«So che lo vuoi. So che ne sei consapevole. Ma non abbiamo molto tempo. Il mio sangue non scorrerà per sempre. Oh, Damon! Dopotutto... appena la settimana scorsa...».

La stava guardando da troppo tempo, lo sapeva. Non fissava solo il sangue, ma la sua gloriosa bellezza dorata. Era come se il figlio di un raggio di sole e di un raggio di luna fosse entrato nella stanza e l'avesse immerso in un bagno di luce.

Con un sibilo, socchiudendo gli occhi, Damon afferrò le braccia di Elena. Si aspettava che lei si ritraesse d'istinto, come quando l'aveva presa alle spalle. Ma lei non accennò a voler indietreggiare. Invece scorse qualcosa di simile al guizzo di una fiamma di desiderio nei suoi selvaggi occhi color malachite. Elena dischiuse involontariamente le labbra.

Sapeva che si trattava di un riflesso involontario. Aveva avuto molti anni per studiare le reazioni delle ragazze. Conosceva il significato di uno sguardo che si posava sulle labbra prima di sollevarsi sugli occhi.

“Non posso baciarla di nuovo. Non posso. Dimostro una debolezza umana se mi lascio influenzare così da lei. Lei non capisce cosa vuol dire essere così giovane e così incredibilmente bella. Un giorno o l’altro lo imparerà. In realtà, potrei insegnarglielo io adesso”.

Come se potesse sentirlo, Elena chiuse gli occhi. Lasciò cadere indietro la testa e all’improvviso Damon si ritrovò a sostenere il suo peso. Si era abbandonata a lui, perdendo ogni controllo di se stessa, dimostrando che, nonostante tutto, si fidava ancora di lui e che ancora...

Ancora lo amava.

Lui stesso non sapeva cosa avesse intenzione di fare mentre si chinava su di lei. Era affamato. La fame lo straziava come gli artigli di un lupo. Lo faceva sentire stordito, confuso, fuori controllo. In mezzo millennio di vita aveva imparato a credere che l’unica cosa che potesse mitigare la fame fosse la fontana cremisi di un’arteria tagliata. Alcune voci oscure, che forse provenivano dalla stessa Corte Infernale, gli sussurravano che poteva fare quello che facevano alcuni vampiri: squarciare una gola come un lupo mannaro. La carne calda poteva mitigare la fame di un umano. Cosa avrebbe fatto così vicino alle labbra di Elena e alla sua gola sanguinante?

Due lacrime scivolarono lungo le ciglia nere e le rigarono la guancia prima di cadere sui capelli dorati. Damon ne assaggiò una senza pensare.

Era ancora vergine. Be’, c’era da aspettarselo; Stefan era ancora troppo debole per stare in piedi. Ma dopo quel pensiero cinico vide un’immagine che tradusse in poche parole: pura come la neve immacolata.

All’improvviso sentì un altro tipo di fame, e di sete. L’unica cosa che avrebbe potuto alleviare quel bisogno era lì vicino. La cercò con urgenza disperata e trovò le labbra di Elena. E poi perse ogni controllo. Quello di cui aveva bisogno era lì. Elena fu percorsa da un brivido, ma non lo respinse.

In quell’intimità, si sentì immerso in un’aura dorata come i ca-

PELLI di cui stava sfiorando le punte. Si rallegrò quando la sentì rabbrivire di piacere e si accorse di poter percepire i suoi pensieri. Lei li proiettava con forza, e la telepatia era l'unico Potere che gli era rimasto. Non aveva idea del motivo per cui ce l'avesse ancora, sapeva solo che non l'aveva perso. E in quel momento voleva sintonizzarsi su Elena.

Quella ragazza non stava pensando affatto! Gli aveva offerto la gola, si era data completamente a lui, smettendo di pensare a tutto tranne che alla propria volontà di aiutarlo, di soddisfare i suoi desideri. Ed era intrappolata nel bacio a tal punto che non riusciva a elaborare piani. Non era una condizione normale per lei.

“È innamorata di te”, disse una piccola parte di lui che era ancora in grado di pensare.

“Non l'ha mai detto! Lei ama Stefan!”, rispose una parte più viscerale.

“Non c'è bisogno che lo dica. Te lo sta mostrando. Non fingere di non essertene mai accorto!”

“Ma Stefan...”

“Sta forse pensando a Stefan in questo momento, almeno un po'? Ha aperto le braccia alla tua fame da lupo. Non si tratta di un rapporto occasionale, di un breve pasto, nemmeno di una donatrice fissa. È *Elena*”.

“Allora mi sono approfittato di lei”, si disse. “Se è innamorata, non può difendersi. È ancora una bambina. Devo fare qualcosa”.

I baci stavano tacitando quasi del tutto la già flebile voce della ragione. Elena non sembrava più in grado di resistere. Lui era indeciso se farla distendere da qualche parte o darle la possibilità di andarsene.

Elena! Elena! Dannazione, so che puoi sentirmi. Rispondi!

Damon?, chiese lei debolmente con il pensiero. *Oh, Damon, ora capisci...?*

Benissimo, mia principessa. Ti ho influenzata, quindi credo di capire.

Tu...? No, stai mentendo!

Perché dovrei mentire? Per qualche motivo la mia telepatia è più forte che mai. I miei desideri non sono cambiati. Ma tu dovrei pensarci un minuto, sei ancora vergine. Non ho bisogno di bere il tuo sangue. Sono umano e adesso ho una fame terribile. Ma non di quello schifo di hamburger al sangue che mi hai portato.

Elena si allontanò. Damon la lasciò andare.

«Penso che tu stia mentendo», ripeté ad alta voce, guardandolo dritto negli occhi, con la bocca gonfia di baci.

Damon le chiuse il suo cuore, impedendole di vedere il macigno di segreti che si trascinava dietro. Le rivolse con i suoi occhi d'ebano il più indecifrabile degli sguardi. «Perché dovrei mentire?», chiese. «Stavo solo pensando che meriteresti la possibilità di fare la tua scelta. O hai già deciso di lasciare il mio fratellino ora che è fuori uso?».

Elena alzò la mano di scatto, ma poi la lasciò cadere. «Sei abituato a Influenzarmi», disse con amarezza. «Non sono in me. Non abbandonerei mai Stefan, soprattutto ora che ha bisogno di me».

Eccolo il fuoco che ardeva al centro del suo cuore, la bruciante verità d'oro. Ora poteva sedersi e lasciarsi rodere dall'amarezza, mentre quello spirito puro seguiva la sua coscienza.

Pensava questo e già sentiva la mancanza della sua luce abbagliante che si affievoliva, quando si accorse di non avere più il coltello. Un istante dopo, con un gesto più rapido del senso di orrore che lo assalì, le strappò di mano la lama, allontanandola dalla sua gola. L'esplosione telepatica che seguì fu del tutto spontanea.

Che diamine stai facendo? Ti vuoi uccidere per quello che ho detto? Questa lama è affilata come un rasoio!

«Stavo solo facendo un taglietto», balbettò Elena.

«Ti sei quasi fatta un taglietto che avrebbe lanciato uno schizzo alto due metri!». Almeno riusciva di nuovo a parlare, nonostante il senso di costrizione alla gola.

Anche Elena si sentiva di nuovo su un terreno stabile. «Te l'ho detto: so che sei consapevole di dover provare il sangue prima di

tentare di mangiare qualcosa. Credo che mi stia uscendo di nuovo dal collo. Non lo sprecare stavolta».

Gli stava solo dicendo la verità. Perlomeno non si era ferita gravemente. Damon vide il sangue fresco sgorgare dal nuovo taglio che si era procurata in maniera così sconsiderata. Sprecarlo sarebbe stato stupido.

In modo del tutto spassionato, Damon la prese di nuovo per le spalle. Le sollevò il mento per guardarle il collo morbido e affusolato. Il sangue sgorgava da diverse ferite vermiglie.

Mezzo millennio d'istinto gli disse che il nettare e l'ambrosia erano proprio lì. Lì erano il nutrimento, il riposo e l'euforia. Proprio lì dove aveva appena posato le labbra, dopo essersi chinato su di lei una seconda volta... doveva solo assaggiare... bere...

Damon rialzò la testa, si sforzò di deglutire, determinato a non sputare. Non era... Non era del tutto rivoltante. Riuscì a capire il modo in cui gli umani potevano godere della loro appartenenza al regno animale, pur con quei sensi degenerati. Ma quella roba che sapeva di minerali e tendeva a coagularsi, non era sangue... non aveva nessuno dei dolci, vellutati, revitalizzanti, inefabili attributi del sangue, né aveva i suoi infiniti profumi e la sua inebriante ricchezza.

Sembrava uno scherzo di cattivo gusto. Fu tentato di mordere Elena, di farle scorrere leggermente i canini sulla carotide, per farle soltanto un taglietto, così avrebbe potuto assaggiare il piccolo fiotto caldo che sarebbe esploso contro il suo palato, solo per fare un paragone, per essere sicuro che il sangue vero era là dentro, da qualche parte. In realtà era più che tentato; la stava già mordendo. Ma non uscì sangue.

Si fermò a riflettere. Le aveva procurato una lesione... Be', più che altro sembrava un graffietto. Non aveva neppure scalfito l'epidermide.

Denti smussati.

Damon premette la lingua sui canini, sperando che si allungassero, desiderando con tutta la sua anima frustrata e rattrappita che diventassero aguzzi.

E... niente. Non accadde *nulla*. D'altronde era tutto il giorno che ci provava. Affranto, lasciò andare la testa di Elena.

«Tutto qui?», chiese lei, dubbiosa. Ce la stava mettendo tutta per mostrarsi coraggiosa con lui! Povera anima candida, condannata a un amante demoniaco. «Damon, puoi riprovarci, se vuoi», gli disse. «Puoi mordere più forte».

«Non funziona», disse brusco. «Sei inutile...».

Elena quasi cadde a terra. Lui la sorresse mentre le ringhiava nell'orecchio. «Sai cosa volevo dire. O preferisci essere la mia cena piuttosto che la mia principessa?».

Elena si limitò a scuotere la testa in silenzio. Si abbandonò fra le sue braccia, posandogli la testa sulle spalle. Non c'era da meravigliarsi che avesse bisogno di riposare dopo tutto quel che le aveva fatto passare. Ma il fatto che lei trovasse conforto sulla sua spalla... era al di là della sua comprensione.

Sage! Damon inviò quel pensiero rabbioso su tutte le frequenze alle quali aveva accesso, così come aveva fatto per tutto il giorno. Se solo fosse riuscito a trovare Sage, avrebbe risolto tutti i suoi problemi. *Sage*, chiese, *dove sei?*

Nessuna risposta. Per quel che ne sapeva, Sage era riuscito a far funzionare il Portale per la Dimensione Oscura che si trovava tuttora, senza energia e inutile, nel giardino della signora Flowers. Costringendo Damon ad arenarsi lì. Sage era sempre veloce come un fulmine quando si trattava di defilarsi.

E perché se n'era andato?

Una convocazione a corte? Talvolta gli capitava di essere convocato. Dall'Angelo Caduto, che viveva nella Corte Infernale, nel girone più basso della Dimensione Oscura. E quando veniva convocato, Sage era tenuto a interrompere qualsiasi conversazione o effusione amorosa, qualsiasi cosa stesse facendo e a recarsi immediatamente in quella dimensione. Finora era sempre stato puntuale, Damon lo sapeva. Altrimenti non sarebbe stato ancora vivo.

Il pomeriggio della catastrofica indagine di Damon sul bouquet, Sage aveva lasciato un educato messaggio sulla mensola del

caminetto, per ringraziare la signora Flowers dell'ospitalità e informarla che lasciava il suo gigantesco cane, Saber, e il suo falco, Talon, a protezione della casa... Un messaggio senza dubbio preparato in anticipo. Se n'era andato come al solito, imprevedibile come il vento, senza salutare. Di certo aveva pensato che Damon sarebbe venuto facilmente a capo del problema da solo. C'erano diversi vampiri a Fell's Church. Ce n'erano sempre stati. Le linee energetiche di Potere puro nel terreno li attiravano anche nei tempi normali.

Il problema era che in quel momento tutti i vampiri erano infestati dai *malach*, dei parassiti controllati dai malvagi spiriti-volpe. Non potevano essere più in basso di così nella gerarchia dei vampiri.

E naturalmente con Stefan non avrebbe avuto nessuna possibilità di successo. Anche se non fosse stato tanto debole da rischiare la morte nel tentativo di trasformarlo in vampiro, anche se Damon fosse riuscito a farsi perdonare per "avergli rubato l'umanità", Stefan non sarebbe mai stato d'accordo, perché era convinto che il vampirismo fosse una maledizione.

Gli umani non erano a conoscenza di cose come la gerarchia dei vampiri perché l'argomento non li riguardava... finché tutt'a un tratto se ne interessavano, di solito perché erano appena stati trasformati in vampiri. Si trattava di una gerarchia rigida, dai gradi più bassi e ininfluenti all'aristocrazia con i canini appuntiti. Gli Antichi rientravano in questa categoria, ma potevano farvi parte anche i vampiri particolarmente illustri e potenti.

Damon voleva che a trasformarlo fosse una donna di quelle che conosceva Sage, ed era deciso a convincere l'amico a trovargli una signora vampira di classe, che fosse davvero degna di lui.

Altri pensieri lo tormentavano, tanto che aveva passato due notti insonni a rimuginarci sopra. Era possibile che il kitsune bianco che aveva dato il bouquet a Stefan avesse ideato una rosa in grado di far diventare umano il primo vampiro che l'avesse annusata *in modo permanente*? Sarebbe stato il sogno più grande di Stefan.

La volpe bianca aveva ascoltato per giorni e giorni gli sproloqui di Stefan, no? Aveva visto Elena piangere per lui. Aveva visto i due piccioncini insieme, aveva osservato Elena che nutriva con il proprio sangue il moribondo Stefan attraverso il filo spinato. Solo la Sorte sapeva che idea si fosse fatta quella volpe, nella sua candida testolina pelosa, quando aveva preparato la rosa che aveva “curato” la “maledizione” di Damon...

Se Sage fosse risultato irraggiungibile...

All'improvviso si riscosse dai suoi pensieri: Elena aveva freddo. Era strano, perché quella notte faceva caldo, ma lei era scossa da violenti brividi. Aveva bisogno della sua giacca o...

“Non ha freddo”, disse una vocina dentro di lui. “E non sta rabbrivendo. Sta tremando per tutto quello che le hai fatto passare”.

Elena?

Ti sei completamente dimenticato di me. Continuavi ad abbracciarmi, ma ti eri dimenticato del tutto della mia esistenza...

Magari, pensò lui con amarezza. *Hai marchiato a fuoco la mia anima.*

Damon si infuriò all'improvviso, ma si trattava di una rabbia diversa da quella provava per i kitsune, per Sage e per il mondo intero. Era un sentimento che gli strinse la gola e gli fece sentire un senso di oppressione al petto.

Un sentimento che lo spinse a prendere la mano ustionata di Elena, che si stava rapidamente coprendo di macchie scarlatte, per esaminarla. Sapeva cosa avrebbe fatto quando era un vampiro: avrebbe carezzato le bruciature con la sua lingua fredda e setosa, producendo le sostanze chimiche che avrebbero accelerato la guarigione. E ora, invece, non poteva far niente.

«Non fa male», disse Elena. Riusciva a stare in piedi ora.

«Stai mentendo, principessa», rispose lui. «I lati interni delle tue sopracciglia sono sollevati. Significa che provi dolore. E hai il battito accelerato...»

«Puoi sentirlo senza toccarmi?»

«Posso vederlo, sulle tempie. I *vampiri*», disse ponendo un'en-

fasi maliziosa su quello che sentiva di essere ancora nel suo intimo, «notano dettagli del genere. Ti sei fatta male per colpa mia. E non posso fare niente per aiutarti. Inoltre», scrollò le spalle, «sei una bellissima bugiarda. Per quanto riguarda la sfera stellata, intendo».

«Riesci sempre a percepire quando sto mentendo?»

«Angelo mio», disse lui con un tono stanco, «è facile. O sei tu la fortunata custode della sfera stellata oggi... oppure sai chi è».

Elena abbassò di nuovo la testa, sgomenta.

«Oppure», disse Damon in tono leggero, «l'intera storia dell'estrazione a sorte era una bugia».

«Pensa ciò che ti pare», disse Elena, riacquistando un po' del suo carattere focoso. «E cerca anche di dare una pulita a questo macello».

Appena si voltò per andarsene, Damon ebbe una rivelazione. «La signora Flowers!», esclamò.

«Sbagliato», disse secca Elena.

Elena, non stavo parlando della sfera stellata. Ti do la mia parola su questo. Sai quanto è difficile mentire con la telepatia...

Sì, e so che per questo, se c'è una cosa al mondo di cui sei un... esperto...

Non riuscì a completare la frase. Non poteva fargli la ramanzina. Elena sapeva quanto fosse importante, per Damon, la parola data.

Non ti dirò mai dov'è, gli disse telepaticamente. E ti giuro che non lo farà nemmeno la signora Flowers.

«Ti credo, ma andremo a trovarla comunque».

Sollevò Elena con facilità e scavalcò i frammenti della tazza e del piattino. Elena gli strinse le braccia al collo di riflesso, per mantenere l'equilibrio.

«Tesoro, ma che fai...?»», strillò lei, poi tacque di colpo, spalancò gli occhi e si portò alla bocca le due dita ustionate.

In piedi, sul vano della porta, a non più di due metri da loro, c'era la piccola Bonnie McCullough, con in mano una bottiglia di Black Magic, vino analcolico ma misticamente inebriante. Ap-

pena Elena la guardò, il volto di Bonnie cambiò in un batter d'occhio. Era arrivata felice e trionfante. Ora era sconvolta. Aveva un'espressione di incredulità che non riusciva a nascondere. Elena sapeva esattamente ciò che stava pensando. A casa tutti si stavano prodigando per far sentire Damon a proprio agio... mentre lui rubava ciò che apparteneva di diritto a Stefan: Elena. Per di più aveva mentito sul non essere più un vampiro. Ed Elena non lo stava nemmeno respingendo. Lo chiamava "tesoro"!

Bonnie lasciò cadere la bottiglia, si girò e corse via.

3

Damon saltò. A un certo punto, circa a metà del salto, Elena si sentì abbandonata alla forza di gravità. Cercò di raggomitolarsi in modo da cadere sui glutei, per attenuare l'impatto.

Ciò che successe fu strano, quasi miracoloso. Cadde seduta sul divano accanto al piatto di bistecca alla tartara. Il piatto fece un piccolo salto, di circa tre o quattro centimetri, e poi tornò dov'era.

Elena fu anche abbastanza fortunata da avere una visuale perfetta dell'eroico salvataggio, ovvero di Damon che si tuffava sul pavimento per afferrare la preziosa bottiglia di Black Magic poco prima che cadesse a terra e si rompesse. Forse non aveva più i riflessi fulminei di un vampiro, ma era ancora molto più veloce di un comune essere umano. Saltare con una ragazza in braccio, posarla su qualcosa di soffice, trasformare il salto in un tuffo e afferrare una bottiglia all'ultimo momento, poco prima che cadesse. Straordinario.

Ma c'era una cosa in cui Damon non era più simile a un vampiro: non riusciva più a cadere sulle superfici dure senza farsi male. Elena se ne accorse solo quando sentì che boccheggiava sforzandosi di respirare.

Disperata, si affrettò a richiamare alla mente tutti gli incidenti sportivi che riusciva a ricordare... e sì, rammentava una volta in cui Matt era rimasto del tutto senza fiato. L'allenatore l'aveva preso per il bavero e gli aveva dato un pugno sulla schiena.

Elena corse da Damon, lo afferrò per le ascelle e lo girò sulla schiena. Le ci vollero tutte le sue forze per tirarlo su a sedere. Unì le mani e irrigidì le braccia, come a formare una mazza. Fin-

gendo di essere Meredith, che aveva fatto parte della squadra di baseball alla Robert E. Lee High e aveva una media PGL di 4.44, prese lo slancio e lo colpì forte sulla schiena.

E funzionò!

Damon prese subito ad ansimare e poi a respirare di nuovo. Da raddrizzatrice di cravatte nata, Elena si inginocchiò e cercò di riassetargli i vestiti. Appena ricominciò a respirare normalmente, Damon si irrigidì e le sue membra smisero di arrendersi al tocco di Elena. Le prese le mani e le piegò delicatamente una nell'altra. Elena si chiese se fossero andati così al di là delle parole da non essere più in grado di ritrovarle.

Com'era accaduto? Damon l'aveva presa in braccio, forse perché aveva una gamba ustionata, o forse perché aveva deciso che la sfera stellata ce l'aveva la signora Flowers. E lei aveva detto: «Damon, che fai?». Forte e chiaro. Poi, in mezzo alla frase, ricordava di aver aggiunto “tesoro”, tuttavia quella parola non aveva niente a che vedere con ciò che stavano facendo prima. Ma chi le avrebbe creduto? Era stato un incidente, un lapsus.

Purtroppo l'aveva detto davanti a Bonnie, la persona più propensa a prendere la cosa seriamente e sul personale, che inoltre era andata via prima che Elena avesse il tempo di spiegare.

Tesoro! Proprio quando avevano appena ricominciato a litigare.

Era davvero uno scherzo. Perché lui era serio quando aveva detto di essere interessato solo alla sfera stellata. Gliel'aveva letto negli occhi.

Per chiamare Damon “tesoro” doveva proprio essere... senza speranza, incurabile e... disperatamente innamo...

Oddio...

Le lacrime cominciarono a scorrerle sulle guance. Ma erano lacrime rivelatrici. Elena sapeva di non essere nella sua forma migliore. Erano tre giorni, ormai, che non faceva un bel sonno. Troppe emozioni contrastanti, e ora questo spavento.

Eppure, temeva di scoprire che qualcosa di fondamentale era cambiato *dentro* di lei.

Non era una cosa che aveva voluto. Lei aveva solo sperato che

i due fratelli smettessero di litigare. Ed era nata per amare Stefan; ne era certa! Una volta lui le aveva chiesto di sposarlo. Be', da allora era stata un vampiro, uno spirito e una nuova incarnazione caduta dal cielo, e sperava che un giorno lui avrebbe voluto sposare anche la nuova Elena.

Ma la nuova Elena era confusa, a causa delle strane qualità del suo nuovo sangue, che per i vampiri era come propellente per razzi paragonato alla benzina normale che la maggior parte delle ragazze aveva nelle vene. E a causa dei Poteri delle Ali, come le *Ali della Redenzione*: molti non li capiva e non riusciva a controllarne nessuno. Tuttavia, ultimamente, aveva cominciato ad avere un minimo di controllo, soprattutto sulle *Ali della Distruzione*. Sarebbero potute tornare utili un giorno o l'altro, pensò torva.

Naturalmente, alcuni erano già serviti a Damon, che non era più un semplice alleato, ma era di nuovo un nemico-alleato. Determinato a rubare un oggetto di cui l'intera città aveva bisogno.

Elena non aveva chiesto di innamorarsi di Damon, ma... odio, e se fosse stata già innamorata di lui? E se non fosse riuscita a bloccare i suoi sentimenti? Cosa avrebbe potuto fare?

Si sedette e pianse in silenzio, sapendo che non avrebbe mai potuto confidare quelle cose a Damon. Lui aveva il dono della lungimiranza e riusciva a mantenere il sangue freddo e a non lasciarsi sopraffare dalle emozioni, ma non quando si trattava di lei, come sapeva fin troppo bene. Se gli avesse confidato quel che aveva nel cuore, prima di esserne sicura, lui l'avrebbe rapita. Avrebbe creduto che lei avesse dimenticato definitivamente Stefan, quando invece l'aveva ignorato solo per un minuto quella sera.

«Stefan», mormorò. «Mi dispiace...».

Non avrebbe mai permesso che Stefan lo venisse a sapere. Lui era il suo cuore.

«Dobbiamo liberarci di Shinichi e Misao, e alla svelta», stava brontolando Matt. «Cioè, devo rimettermi in forma al più presto, o la Contea di Kent mi rimanderà indietro con il timbro

“Respinto”». Lui e Meredith erano seduti nell'accogliente cucina della signora Flowers a sgranocchiare biscotti allo zenzero e a guardarla mentre si dedicava con zelo alla preparazione di un carpaccio di manzo, seguendo una delle due ricette a base di carne cruda del suo antico libro di cucina. «Stefan si sta riprendendo così in fretta che fra un paio di giorni potremo persino farci due tiri a pallone», aggiunse, con una punta di sarcasmo nella voce, «se tutti in città la smettessero di essere dei pazzi *indemoniati*. Ah, già, e se i poliziotti la smettessero di inseguirmi per lo stupro di Caroline».

A sentir nominare Stefan, la signora Flowers gettò uno sguardo al calderone che stava bollendo sul fuoco da un bel po', e che ora emanava un odore talmente spaventoso che Matt non sapeva chi compatire di più: quello che si sarebbe beccato l'enorme cumulo di carne cruda o colui che avrebbe rischiato di strozzarsi con qualunque cosa stesse bollendo nel pentolone.

«Dunque, supponendo che tu sopravviva, sarai felice di lasciare Fell's Church quando verrà il momento?», gli chiese Meredith con tono calmo.

Matt si sentì come se lei l'avesse appena schiaffeggiato. «Stai scherzando, vero?», disse, accarezzando Saber con il piede nudo e abbronzato. L'enorme bestia stava emettendo una specie di ringhio sommesso, simile alle fusa. «Insomma, prima di partire, sarebbe bello fare di nuovo un paio di passaggi a pallone con Stefan. È il miglior attaccante che abbia mai visto».

«O che vedrai mai», gli ricordò Meredith. «Non credo che ci siano molti vampiri appassionati di football, Matt, quindi non pensare nemmeno all'eventualità di suggerire a lui ed Elena di seguirti nella Contea di Kent. Io ti sarò sempre accanto e cercherò di convincerli a venire ad Harvard con me. Male che vada, saremo entrambi battuti da Bonnie, perché quel junior college, purtroppo, è molto più vicino a Fell's Church e a tutte le cose che amano».

«Alle cose che Elena ama», la corresse Matt, non riuscendo a trattenersi. «Stefan vuole solo stare con lei».

«Calma, calma», disse la signora Flowers. «Prendiamo le cose come vengono, su, miei cari. *Mama* dice che dobbiamo risparmiare le forze. Mi sembra preoccupata. Sapete, non può prevedere tutto quel che accadrà».

Matt annuì, ma dovette contare fino a dieci prima di dire a Meredith: «Quindi, scommetto che non vedi l'ora di andartene ad Harvard, vero?»

«Se non fosse che Harvard... Se solo potessi rimandare di un anno e prendere la mia borsa di studio...», la sua voce si spense, ma in essa si percepiva un intenso desiderio.

La signora Flowers le diede una pacca sulle spalle, e poi disse: «Mi chiedo cosa ne sarà dei cari Stefan ed Elena. Dopotutto, Elena non può vivere qui e farsi vedere in giro quando tutti la credono morta».

«Penso che abbiano rinunciato all'idea di andarsene in qualche posto lontano», disse Matt. «Scommetto che ora si vedono come i guardiani di Fell's Church. Se la caveranno in un modo o nell'altro. Elena può tagliarsi i capelli a zero». Matt si sforzava di mantenere un tono disinvolto, ma le parole gli uscivano dalla bocca come palle di piombo.

«La signora Flowers stava parlando del *college*», disse Meredith con un tono altrettanto grave. «Diventeranno dei supereroi di notte e passeranno il resto del tempo a vegetare? Se l'anno prossimo vogliono andare da qualche parte, devono pensarci adesso».

«Oh... be', c'è sempre Dalcrest».

«Dov'è?»

«Sai, quel piccolo campus a Dyer. Non è grande, ma hanno una squadra di football davvero... be', immagino che a Stefan non importi quanto siano bravi. Ma è solo a mezz'ora da qui».

«Oh, *quel* posto. Be', nello sport saranno pure avanti, ma di certo non è un'università di prestigio, né tanto meno è Harvard». Meredith, l'enigmatica e distaccata Meredith, parlò come se avesse il naso chiuso.

«Già», disse Matt, e d'impulso prese la mano fredda e affuso-

lata di Meredith e la strinse. Fu piuttosto sorpreso quando lei intrecciò le dita gelate alle sue e gli trattenne la mano.

«*Mama* dice che ciò che è destino che accada, succederà presto», disse serenamente la signora Flowers. «La cosa più importante, per come la vedo io, è salvare la nostra cara, vecchia città. Insieme ai suoi abitanti»

«Ma certo», disse Matt. «Faremo del nostro meglio. Grazie a Dio abbiamo qualcuno in città che capisce i demoni giapponesi.»

«Orime Saitou», disse la signora Flowers accennando un sorriso. «Che sia benedetta per i suoi amuleti»

«Già, che siano benedette entrambe», disse Matt, pensando alla nonna e alla madre di Isobel, che avevano lo stesso nome. «Penso che ce ne serviranno un bel po' di quei loro amuleti», aggiunse torvo.

La signora Flowers fece per parlare, ma Meredith la precedette, ancora concentrata sui suoi pensieri.

«Sapete, forse Stefan ed Elena non dovranno rinunciare all'idea di andarsene lontano da qui, dopotutto», disse mesta. «E giacché a questo punto ognuno di noi potrebbe non vivere abbastanza da arrivare al college...». Rabbrividi.

Matt le stava ancora stringendo la mano quando Bonnie irruppe trafelata dalla porta d'ingresso. Cercò di attraversare di corsa l'atrio per raggiungere le scale evitando la cucina, ma Matt e Meredith si lasciarono la mano e si catapultarono entrambi su di lei per bloccarla. In un batter d'occhio si misero tutti in assetto da combattimento. Meredith afferrò con forza il braccio di Bonnie. La signora Flowers entrò nell'atrio, asciugandosi le mani con uno strofinaccio.

«Bonnie, che succede? Si tratta di Shinichi e Misao? Ci stanno attaccando?», chiese Meredith con tono pacato ma intenso, per dominare il panico.

Matt si sentì come se gli avessero rovesciato sulla schiena una secchiata di ghiaccio. Nessuno poteva sapere per certo dove fossero Shinichi e Misao in quel momento. Forse nel boschetto che era tutto ciò che restava dell'Old Wood... Forse proprio lì, nel-

la pensione. «Elena!», gridò. «O mio Dio, lei e Damon sono là fuori! Sono feriti? Shinichi li ha presi?».

Bonnie chiuse gli occhi e scosse la testa.

«Bonnie, resta con me. Stai calma. Si tratta di Shinichi? O della polizia?», chiese Meredith. E, rivolta a Matt, aggiunse: «Faresti meglio a controllare dalla fessura della tenda». Ma Bonnie continuava a scuotere la testa.

Matt sbirciò dalla finestra, ma non vide le luci della polizia. Né vide segni di un attacco da parte di Shinichi e Misao.

«Se non ci stanno attaccando», chiese Meredith a Bonnie, «allora che sta succedendo?».

Bonnie si limitò a scuotere la testa, in modo esasperante.

Matt e Meredith si guardarono al di sopra i riccioli color fragola di Bonnie. «La sfera stellata», disse Meredith con un fil di voce, mentre Matt ringhiava: «Che stronzo».

«Elena gli avrà raccontato qualche frottola». Disse Meredith. E Matt annuì, cercando di togliersi dalla testa l'immagine di Damon che salutava con disinvoltura e di Elena che si contorceva nell'agonia.

«Forse si tratta dei ragazzini posseduti, che se ne vanno in giro a ferirsi da soli o a fare pazzie», disse Meredith, lanciando a Bonnie uno sguardo di sottocchi e stringendo molto forte la mano di Matt.

Lui la guardò confuso e, non cogliendo il suggerimento, disse: «Se quel figlio di p avesse provato a prendere la sfera stellata, Bonnie non sarebbe scappata. È molto coraggiosa quando è spaventata. E a meno che lui non abbia ucciso Elena, lei non sarebbe così...».

L'intervento di Matt lasciò il lavoro sporco a Meredith, che disse, nel suo tono confortante da sorella maggiore: «Parlaci, Bonnie. Qualcosa dev'essere successo per ridurti in questo stato. Calmati, riprendi fiato e dimmi cosa hai visto».

E allora le parole cominciarono a uscire come un torrente dalla bocca di Bonnie. «Lei... lei lo stava chiamando "tesoro"», disse, afferrando la mano di Meredith. «E aveva il collo tutto

macchiato di sangue. E... oh no, l'ho fatta cadere. La bottiglia di Black Magic!».

«Ah, be'», disse con dolcezza la signora Flowers. «Non serve piangere sul vino versato. Dobbiamo solo...»

«No, non capite», disse ansando Bonnie. «Li ho sentiti parlare mentre mi avvicinavo. Camminavo lentamente per non rischiare di inciampare. Discutevano della sfera stellata. All'inizio ho pensato che stessero litigando, ma... lei aveva le braccia intorno al collo di Damon. E tutta quella storia che lui non è più un vampiro? Elena aveva del sangue sul collo e lui ce l'aveva sulla bocca! Appena sono arrivata l'ha presa in braccio e l'ha gettata sul divano perché non vedessi, ma non è stato abbastanza svelto. Lei deve avergli dato la sfera stellata! E lo chiamava pure "tesoro"!».

Matt e Meredith si guardarono negli occhi. Arrossirono e distolsero subito lo sguardo. Se Damon era di nuovo un vampiro... Se era riuscito a prendere la sfera stellata dal nascondiglio e se Elena gli aveva "portato da mangiare" solo per potergli dare il sangue di nascosto...

Meredith stava ancora cercando una spiegazione plausibile. «Bonnie, non è che stai esagerando le cose? Comunque, che ne è stato del vassoio di cibo della signora Flowers?»

«Era... tutto sparpagliato per la stanza. L'hanno gettato via e basta! Ma lui la teneva con una mano sotto le ginocchia e una dietro la nuca, e lei aveva la testa reclinata all'indietro con i capelli che ricadevano tutti sulle spalle di Damon!».

Nel silenzio che seguì tutti cercarono di immaginare le varie posizioni che potevano corrispondere alla descrizione di Bonnie.

«Vuoi dire che l'aveva presa in braccio per sorreggerla?», chiese Meredith, parlando all'improvviso a voce molto bassa. Matt comprese le sue ragioni. Stefan stava dormendo di sopra, probabilmente, e Meredith non voleva che si svegliasse.

«No! Loro... si guardavano», strillò Bonnie. «Si fissavano. Dritto negli occhi».

«Ma, Bonnie cara», disse la signora Flowers in tono mite, «forse Elena è caduta e Damon l'ha solo tirata su».

Ormai Bonnie parlava senza farsi pregare e senza peli sulla lingua. «Solo se è ciò che è successo a tutte le donne sulle copertine di quei romanzi rosa... Com'è che si chiamano?»

«Strappa-corsetti?», suggerì Meredith in modo inopportuno quando nessun altro rispose.

«Esatto! Strappa-corsetti. La teneva proprio come in quei romanzi! Insomma, sappiamo tutti che stava succedendo qualcosa tra loro nella Dimensione Oscura, però credevo che dopo aver trovato Stefan fosse tutto finito. Ma non è così!».

Matt provò un improvviso senso di nausea. «Vuoi dire che in questo momento Damon ed Elena sono di là... a baciarsi e tutto il resto?»

«Non lo so!», esclamò Bonnie. «Stavano parlando della sfera stellata! Lui la teneva in braccio come una sposa! E lei non si opponeva!».

Con un brivido di orrore, Matt comprese che c'erano guai in arrivo, e capì che anche Meredith li prevedeva. Ancora peggio: stavano guardando in due direzioni diverse. Matt guardava le scale che portavano al piano superiore, dove era appena apparso Stefan. Meredith fissava la porta della cucina, e quando anche Matt vi gettò uno sguardo si accorse che Damon era appena entrato nell'atrio.

“Che ci faceva Damon in cucina?”, si chiese. “Eravamo lì fino a un minuto fa. E lui cosa combinava, origliava da dietro la porta del soggiorno?”.

Matt, comunque, fece del suo meglio per salvare la situazione. «Stefan!», esclamò in un tono caloroso che gli fece venire i brividi. «Sei pronto per un bicchiere di sangue d'atleta prima di andare a dormire?».

Una piccola parte della sua mente si rallegrava per Stefan. “Ma guardalo”, pensava. “È uscito di prigione solo da tre giorni e si è già ripreso. Tre notti fa era uno scheletro. Oggi è solo... magro. È di nuovo abbastanza bello da far girare la testa alle ragazze”.

Stefan gli sorrise debolmente, appoggiandosi alla ringhiera. Sul pallore del viso, i suoi occhi erano ancora più luminosi, di un verde vibrante che li faceva brillare come gioielli. Non sembrava turbato, e per questo Matt si sentì stringere il cuore. Come avrebbero fatto a dirglielo?

«Elena è ferita», disse Stefan. Calò un silenzio di tomba e tutti si fermarono di colpo, raggelati. «Ma Damon non può aiutarla, così l'ha portata dalla signora Flowers».

«È vero», disse con freddezza Damon da dietro le spalle di Matt. «Non posso aiutarla. Se fossi ancora un vampiro... ma non lo sono. Elena si è ustionata, più che altro. Sono riuscito solo a pensare di applicarle sulla ferita un impacco di ghiaccio o un qualche tipo di impiastro. Mi dispiace di aver smentito tutte le vostre brillanti teorie».

«Oh mio Dio!», strillò la signora Flowers. «Vuoi dire che in questo momento Elena è in cucina ad aspettare che le prepari un impiastro?». Lasciò di corsa l'atrio, diretta in cucina.

Stefan continuò a scendere le scale, gridando: «Signora Flowers, Elena si è scottata un braccio e una gamba... Dice che è successo perché Damon non l'ha riconosciuta al buio e l'ha spinta. Non l'ha fatto apposta, credeva ci fosse un intruso nella sua stanza e le ha ferito leggermente la gola con un coltello. Noi siamo di là in salotto, se le serve aiuto».

Bonnie strillò: «Stefan, forse lei è innocente... ma lui non lo è! Inoltre, stando a quello che hai detto, lui l'ha bruciata – questa è *tortura* – e le ha puntato un coltello alla gola! Forse l'ha minacciata per costringerla a dirci ciò che volevamo sentire. Forse la tiene ancora in ostaggio e noi non lo sappiamo!».

Stefan arrossì. «È piuttosto difficile da spiegare», disse molto dolcemente. «Tento ancora di ignorare la questione. Ma finora alcuni dei miei Poteri sono cresciuti... più in fretta della mia capacità di controllarli. Dormo la maggior parte del tempo, così il problema non si pone. Fino a pochi minuti fa dormivo. Poi mi sono svegliato e ho sentito Elena dire a Damon che la signora Flowers non aveva la sfera stellata. Era turbata, ferita... riuscito

a percepire anche *dove* si era ferita. D'un tratto ho sentito te, Bonnie. Hai delle capacità telepatiche molto sviluppate. Poi ho ascoltato il resto della vostra conversazione su Elena...».

“Oh, mio Dio. Che assurdità”, pensò Matt. Ad alta voce balbettò sciocchezze tipo «Certo, certo, errore nostro», e seguì Meredith in salotto, come se avesse i piedi incollati ai suoi sandali italiani.

Ma il sangue sulla bocca di Damon...

Doveva esserci qualche spiegazione banale anche per il sangue. Stefan aveva detto che Damon aveva ferito leggermente Elena con un coltello. Riguardo al fatto che il sangue era schizzato tutto attorno, be', in realtà non gli sembrava una cosa da vampiri. Aveva donato il sangue a Stefan almeno una dozzina di volte negli ultimi giorni e l'operazione era sempre stata molto pulita.

Inoltre, pensò, era strano che non fosse venuto in mente a nessuno di loro che Stefan era in grado di sentire i loro pensieri, anche se si trovava al piano di sopra.

“Può farlo sempre?”, pensò Matt, chiedendosi se lo stesse facendo anche in quel momento.

«Cerco di non ascoltare i pensieri, a meno che non sia invitato o non abbia un buon motivo», disse Stefan. «Ma quando qualcuno nomina Elena, soprattutto se sembra turbato, non riesco a trattenermi. È come quando sei in un posto rumoroso e riesci a stento a distinguere qualche parola, ma se qualcuno pronuncia il tuo nome lo senti all'istante».

«Si chiama fenomeno del “cocktail party”», disse Meredith. Parlava piano e con tono misurato, come se stesse cercando di calmare la povera Bonnie. Matt sentì un'altra stretta al cuore.

«Be', potete chiamarlo come vi pare», disse, «ma questo significa solo che puoi ascoltare i nostri pensieri quando vuoi».

«Non sempre», precisò Stefan, rabbrivendo. «Quando bevevo sangue animale non ne ero in grado, perché ero debole, a meno che non mi impegnassi. A proposito, vi farà piacere sapere, amici miei, che ricomincerò a cacciare animali da domani o

da dopodomani, dipende da quello che dice la signora Flowers», aggiunse con uno sguardo eloquente. I suoi occhi indugiarono su Damon, che stava appoggiato al muro accanto alla finestra, con i vestiti in disordine e un aspetto molto pericoloso. «Ma ciò non significa che dimenticherò chi mi ha salvato quando ero in punto di morte. Per questo vi onoro e vi ringrazio... e, be', dobbiamo festeggiare prima o poi». Strizzò gli occhi, come per trattenere le lacrime e si girò. Le due ragazze si commossero subito; persino Meredith tirò su con il naso.

Damon emise un sospiro esagerato. «Sangue animale? Oh, geniale. Indebolisciti più che puoi, fratellino, anche se hai tre o quattro donatori volontari. Poi, quando arriverà la resa dei conti con Shinichi e Misao, ti rivelerai efficace quanto un pezzo di carta velina bagnato».

Bonnie trasalì. «Ci sarà uno scontro finale... a breve?»

«Appena Shinichi e Misao saranno in grado di affrontarlo», rispose con calma Stefan. «Penso che, se potessero, non mi darebbero neppure il tempo di riprendermi. L'intera città rischia di andare a fuoco e ridursi in cenere, sapete. Ma non posso continuare a chiedere a te e a Matt, Meredith ed Elena di donare il sangue. Mi avete già mantenuto in vita negli ultimi giorni, e non so come ripagarvi».

«Ripagaci diventando più forte che puoi», disse Meredith con la sua voce calma e pacata. «Ma, Stefan, posso farti un paio di domande?»

«Certo», rispose Stefan, rimanendo in piedi accanto a una sedia. Non si sedette finché Meredith non sprofondò nella poltrona con Bonnie quasi in grembo.

Poi disse, «Spara».